

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Venerdì 25 giugno 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato congiunto Provincia Siracusa e Ragusa e Comune Ragusa e Siracusa

Comunicato n. 305 del 24.06.2010

L'Università Kore di Enna fa marca indietro per il quarto polo pubblico. Le reazioni dei presidenti delle province e dei sindaci di Ragusa e Siracusa

Siamo stupiti e fortemente amareggiati dalle esternazioni dei responsabili dell'Università Kore di Enna, in ordine all'atteggiamento che sembrerebbe si avviano ad assumere nei confronti del IV Polo Statale Universitario Siciliano.

L'ipotesi di un "no" alla nascita del IV Polo Statale Siciliano appare inutilmente penalizzante nei confronti della vasta area della Sicilia Sud Orientale di avere una adeguata offerta formativa accademica, e suona come una sonora smentita dell'operato dello stesso Rettore della Kore, che poche settimane fa, in sede di CRUS, aveva espresso su tale ipotesi il suo consenso.

Un cambiamento di rotta che appare l'ultimo disperato tentativo per salvare un Ateneo privato, già condannato alla chiusura in quanto impossibilitato economicamente a strutturare oltre 300 docenti, necessari al mantenimento delle attuali facoltà e relativi corsi di laurea.

Piuttosto che prendere al volo l'idea del IV Polo, che è una grande e irripetibile opportunità per la Kore di razionalizzare la sua offerta formativa, senza penalizzare il capoluogo Ennese, ma al contrario definendo percorsi concertati per il trasferimento di alcune facoltà alla nascente Università Statale a rete di Enna, si preferisce avviare un'operazione autoreferenziale che, contrastando l'iniziativa, tenta di attribuire alla Kore un ruolo colonizzatore oggettivamente inaccettabile. Siracusa e Ragusa non potrebbero mai diventare succursali della Kore, e quest'ultima farebbe bene a non considerare in alcun modo la possibilità di scaricare sul IV Polo le sue contraddizioni economiche, e le sue oggettive difficoltà. Siracusa e Ragusa sono unicamente interessate alla realizzazione di un IV Polo Statale a rete, in cui l'aggettivo statale è l'elemento fondamentale che esclude qualsiasi commistione con l'Università privata di Enna. E' bene chiarire che l'unica cosa che può sortire come effetto da questa irresponsabile presa di posizione della Kore è il rischio del naufragio del IV Polo Statale, il che non salverebbe, ma addirittura accelererebbe l'implosione della Kore, con enorme danno delle aspettative di una crescita dell'offerta formativa nell'Isola.

Ci auguriamo che i soggetti istituzionali e accademici di Enna sappiano ritrovare la via della saggezza e tornino alla strategia finora delineata, insieme alle istituzioni di Siracusa e Ragusa, e in collaborazione con le altre Università Siciliane, con la Regione e il Ministero.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 306 del 24.06.2010

Consorzio Universitario. Antoci delega Adolfo Padua nel CdA

Il presidente della Provincia Franco Antoci ha delegato quale componente del Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Universitario il dottor Adolfo Padua, già sindaco di Scicli e assessore provinciale.

gm



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

AGENDA

**25 giugno 2010, dalle ore 10,30 Assessorato provinciale Politiche Giovanili
Sala Giunta – presentazione del progetto “Il sole..di notte”**

Venerdì 25 giugno alle ore 11,00 presso la sala Giunta della Provincia, l'assessore provinciale alle Politiche Giovanili Girolamo Carpentieri presenterà il progetto “il sole...di notte” dedicato alla sicurezza stradale dei giovani durante i fine settimana.

ar

UNIVERSITÀ. La «Kore» si tira indietro dopo un primo sì all'accordo di programma. Dura reazione di sindaco e presidenti della

Dietrofront di Enna Il Quarto polo adesso rischia

provincia di Ragusa e Siracusa

● «Atteggiamento irresponsabile, i patti si rispettino»

La decisione di Enna e la pronta reazione di Ragusa e Siracusa. Partita durissima e senza esclusione di colpi per il futuro dei corsi di laurea.

Gianni Nicita

●●● La marcia indietro dell'Università Kore di Enna sul quarto polo pubblico trova la pronta reazione dei due presidenti delle province e dei sindaci di Ragusa e Siracusa. Anche perché a Roma in occasione della firma preliminare per l'accordo di programma finalizzato al potenziamento del Sistema Universitario Siciliano come Comitato Quarto Polo ha firmato Giuseppe Monaco, presidente della Provincia di Enna. I presidenti delle province ed i sindaci di Ragusa

e Siracusa si dicono stupiti e amareggiati dalle esternazioni dei responsabili dell'Università Kore di Enna. «L'ipotesi di un "no" alla nascita del IV Polo Statale Siciliano appare inutilmente penaliz-



**«LA SORTITA
DELL'ATENEO PRIVATO
PUÒ MANDARE
TUTTO A MONTE»**

zante nei confronti della vasta area della Sicilia Sud Orientale di avere una adeguata offerta formativa accademica, e suona come una sonora smentita dell'operato dello stesso Rettore della Kore,

che poche settimane fa, in sede di CRUS, aveva espresso su tale ipotesi il suo consenso. Un cambiamento di rotta - si legge in una nota - che appare l'ultimo disperato tentativo per salvare un Ateneo privato, già condannato alla chiusura in quanto impossibilitato economicamente a strutturare oltre 300 docenti, necessari al mantenimento delle attuali facoltà e relativi corsi di laurea. Siracusa e Ragusa non potrebbero mai diventare succursali della Kore, e quest'ultima farebbe bene a non considerare in alcun modo la possibilità di scaricare sul IV Polo le sue contraddizioni economiche, e le sue oggettive difficoltà. È bene chiarire - si legge ancora - che l'unica cosa che può sortire come effetto da questa irresponsabile presa di posizione della Kore è il rischio del

NOMINA. Altro cambio nel Cda del Consorzio Padua prende il posto di Antoci

●●● Cambia ancora il Cda del Consorzio Universitario. Perché se il sindaco Nello Di pasquale ha nominato Maurizio Tumino al posto di Giovanni Mauro, il presidente della Provincia, Franco Antoci, al suo posto ha indicato Adolfo Padua, già sindaco di Scicli e assessore provinciale. Ora il vice presidente

Gianni Battaglia convocherà per lunedì o martedì il Cda per l'insediamento di Tumino e Padua. Per il dimissionario Saverio La Grua c'è bisogno dell'elezione da parte dell'assemblea dei soci che sarà convocata fra dieci giorni. Non è escluso che anche Innocenzo Leontini presenti le sue dimissioni. (6N)

naufragio del IV Polo Statale, il che non salverebbe, ma addirittura accelererebbe l'implosione della Kore, con enorme danno delle aspettative di una crescita dell'offerta formativa nell'Isola». Antoci, Bono, Dipasquale e Visentin si augurano che i soggetti istituzionali e accademici di Enna sappiano ritrovare la via della saggezza e tornino alla strategia finora delineata, insieme alle istituzioni di Siracusa e Ragusa, e in collaborazione con le altre Università Siciliane, con la Regione e il Ministero. (6N)

Università La posizione di Enna ha suscitato stupore

Ragusa e Siracusa paiono scettiche su una "Kore" senza quarto polo

I sindaci e i presidenti delle due province:
«Inaccettabile ogni tentativo di colonizzazione»

Alessandro Bongiorno
RAGUSA

Con il no al Quarto polo, l'Università di Enna sembra volersi votare al suicidio. È questa l'impressione che ha suscitato, a Siracusa e Ragusa, l'improvvisa retromarcia innestata dal consiglio d'amministrazione della «Kore». Gli accordi sinora raggiunti, sottoscritti anche dalle istituzioni di Enna, non lasciano tanto spazio ad alternative. La Regione, infatti, si è impegnata a versare quanto sinora garantito alla «Kore» al quarto polo e il ministero si è esposto in prima linea per il raggiungimento dell'obiettivo. L'eventuale decisione di Enna, di dar vita a un'università privata, fuori dalla rete del Quarto polo, sarebbe economicamente difficile da sostenere, dopo gli impegni che anche la Regione ha assunto al ministero. Lo stesso rettore della «Kore», Salvo Andò, un paio di settimane fa, in sede di conferenza regionale, era parso convinto di questo percorso.

Anche per questo, a Ragusa e Siracusa le determinazioni del consiglio d'amministrazione della «Kore» vengono guardate con un certo scetticismo, sapendo che difficilmente Enna potrà tirarsi indietro e, anche se poco

convinta sull'opportunità, dovrà, alla fine, accettare, se non altro per motivi strettamente economico-finanziari.

Ieri i sindaci di Ragusa e Siracusa (Nello Dipasquale e Roberto Visentin) e i presidenti delle province (Franco Antoci e Nicola Bono) si sono detti «stupiti e amareggiati» dalle esternazioni provenienti da Enna.

«L'ipotesi di un "no" alla nascita del Quarto polo statale siciliano - hanno scritto in un documento congiunto - appare inutilmente penalizzante nei confronti della vasta area della Sicilia Sud Orientale di avere una adeguata offerta formativa accademica, e suona come una sonora smentita dell'operato dello stesso rettore della Kore, che poche settimane fa, in sede di Crus, aveva espresso su tale ipotesi il suo consenso. Un cambiamento di rotta che - secondo i rappresentanti istituzionali delle province di Ragusa e Siracusa - appare l'ultimo disperato tentativo per salvare un ateneo privato, già condannato alla chiusura, in quanto impossibilitato economicamente a strutturare oltre 300 docenti, necessari al mantenimento delle attuali facoltà e relativi corsi di laurea. Piuttosto che prendere al volo l'idea del Quarto polo, che è una

grande e irripetibile opportunità per la "Kore" di razionalizzare la sua offerta formativa, si preferisce avviare un'operazione auto-referenziale che, contrastando l'iniziativa, tenta di attribuire alla "Kore" un ruolo colonizzatore, oggettivamente inaccettabile».

Siracusa e Ragusa intendono essere sede di una nuova università, anche se a Rete, e non certo trasformarsi in decentramenti di Enna, dopo aver vissuto, con risultati alterni, questa stessa esperienza con Catania e con gli altri atenei dell'isola. «Non potremmo mai diventare - hanno ribadito i sindaci e i presidenti delle province di Ragusa e Siracusa - succursali della "Kore", e quest'ultima farebbe bene a non considerare in alcun modo la possibilità di scaricare sul Quarto polo le sue contraddizioni economiche, e le sue oggettive difficoltà. Siracusa e Ragusa sono unicamente interessate alla realizzazione di un Quarto polo statale a rete, in cui l'aggettivo statale è l'elemento fondamentale che esclude qualsiasi commistione con l'Università privata di Enna. L'unica cosa che può sortire come effetto da questa irresponsabile presa di posizione della "Kore" è il rischio del naufragio del Quarto polo statale e l'implosione della "Kore"».

Consorzio universitario Dopo Giovanni Mauro e Saverio La Grua **Anche Antoci si dimette dal cda** **Al suo posto Adolfo Padua (Udc)**

Il consiglio d'amministrazione del Consorzio universitario perde un altro "pezzo da novanta" Dopo Peppe Drago, Giovanni Mauro e Saverio La Grua, anche Franco Antoci, nella giornata di ieri, ha lasciato la stanza dei bottoni di via Dottor Solarino.

Con la stipula della convenzione con Catania e l'incardimento del Quarto polo, la fase straordinaria, che aveva portato in cda i parlamentari della provincia, si avvia, probabilmente, verso l'epilogo, anche se non poche questioni restano ancora aperte. Antoci era subentrato, nel maggio dello scorso anno, a Peppe Drago, dimessosi da presidente e consigliere d'ammini-

strazione del Consorzio. La Provincia sarà ora rappresentata da Adolfo Padua, già sindaco di Scicli e assessore provinciale, politicamente espressione dell'Udc.

In tema di nomine, anche il sindaco Nello Dipasquale ha adempiuto al proprio compito, designando nel consiglio d'amministrazione Maurizio Tumino.

«È ancora presto - ha dichiarato Innocenzo Leontini, unico parlamentare in carica rimasto nel consiglio d'amministrazione del Consorzio universitario - per dire se si sia chiusa una fase e se sia più opportuno procedere a un azzeramento o solo a completare gli organismi. È una riflessione

che andrà fatta, insieme con quella relativa alla scelta del presidente chiamato a subentrare a Giovanni Mauro».

Al momento, non c'è ancora, per quanto riguarda la presidenza, alcuna indicazione. Nei giorni scorsi, era parso che lo stesso Franco Antoci e la new entry Maurizio Tumino fossero due nomi spendibili per quel ruolo.

L'attività al Consorzio universitario, però, non si ferma. Oggi, alle 9.30, alla presenza del consigliere Sebastiano Gurrieri, si affronterà il nodo del personale e, lunedì prossimo, il vice presidente Gianni Battaglia riunirà di nuovo il consiglio d'amministrazione. * (a.b.)

CONSORZIO UNIVERSITARIO

Anche Saverio La Grua ha rassegnato le dimissioni

Non passa giorno, in seno al Consiglio di amministrazione del Consorzio universitario, senza che non si registri qualche novità. Dopo la rinuncia all'incarico di Giovanni Mauro, al posto del quale è stato cooptato Maurizio Tumino, anche Saverio La Grua, espressione di An, ha deciso di rassegnare le dimissioni. Nel gennaio del 2008 il Cda formato dai politici era stato eletto con un specifico scopo. Adesso, tra tutti quelli che erano stati nominati, sono rimasti soltanto Innocenzo Leontini del Pdl, Gianni Battaglia e Sebastiano Gurrieri per il Pd. Hanno già lasciato Drago, Mauro e, adesso, La Grua. Ma non solo. Ieri, il presidente della Provincia, Franco Antoci, che fa pure parte del Cda, ha co-

municato ufficialmente che il suo posto, in seno all'organo di governo del consorzio, sarà preso da Adolfo Padua, già sindaco di Scicli, esponente di primo piano dello sport ibleo (è presidente provinciale della Fidal). La Grua, nel rassegnare le dimissioni, ha chiarito che questo Cda ha permesso la continuità dei corsi delle Facoltà di Lingue, Agraria e Giurisprudenza anche per il prossimo anno accademico, ha lavorato per il quarto polo pubblico ed in ultimo ha anche pensato al futuro lavorativo dei dipendenti deliberando lo scorso 17 giugno l'attivazione delle procedure per la selezione pubblica. Il nome del sostituto? An non ha ancora deciso.

G. L.

VIALE DEL FANTE. L'esponente Pd le aveva presentate sollecitato da Galizia

Commissione Bilancio, respinte le dimissioni del presidente Tumino

●●● Sono state rigettate dal presidente del Consiglio provinciale, Giovanni Occhipinti, ed anche dalla seconda commissione le dimissioni di Sandro Tumino del Pd da presidente della Seconda commissione Bilancio. Occhipinti ha altresì rigettato le dimissioni da vice presidente della Commissione Ambiente di Venerina Padua.

Per quanto riguarda Sandro Tumino aveva presentato le dimissioni perché sollecitato a farlo da Silvio Galizia nella seduta del Consiglio provinciale quando è stato approvato il conto consuntivo con il centrosinistra che ha abbandonato i lavori. Galizia aveva giustificato la richiesta con il fatto che il presidente della commissione dove-

va essere in aula anche se in commissione sul punto aveva votato contro. Sempre in commissione il conto consuntivo era passato con 5 voti a favore ed uno contrario. Avevano votato a favore Galizia, Ignazio Niccosia, Crescione, Ficili e Colandonio. Sandro Tumino ha presentato immediatamente le dimissioni anche se nella seduta successiva della commissione, presieduta dal vice Silvio Galizia, le dimissioni sono state respinte. Adesso probabilmente prima di sciogliere i nodi vorrà fare un passaggio del suo gruppo e con i colleghi del centrosinistra. (GN)

VIABILITÀ

Sopralluogo tecnico effettuato sulla provinciale 64

●●● Le criticità della strada provinciale 64 Donnalucata-Cava D'Aliga sono state evidenziate nel corso di un sopralluogo tra i tecnici della Provincia e quelli del comune di Scicli. Era presente anche il consigliere provinciale Bartolo Ficili. E' stato deciso di installare la segnaletica. Per quanto poi riguarda la provinciale 65 Cava d'Aliga - Sampieri, l'amministrazione provinciale ha assicurato la sistemazione del manto stradale. (*GN*)

VIABILITÀ

Sopralluogo tecnico a Frigintini per i lavori alla provinciale 23

●●● **Sopralluogo sulla strada provinciale 23, a Frigintini, della Commissione Provinciale alla Viabilità per verificare lo stato dei lavori di manutenzione straordinaria dell'arteria. Erano presenti i consiglieri Schembari, Abbate, Nani Mustile, Burgio e Barrera. I lavori sono stati appaltati alla ditta Marcello Leone di Modica per un importo di quasi 300 mila euro. Quest'opera si inquadra nel piano di riqualificazione della rete viaria provinciale, programmata dalla commissione negli anni scorsi di concerto con la giunta e con il consiglio. Il finanziamento, tramite i fondi stanziati dalla legge finanziaria nazionale del 2007, ammonta complessivamente a 28 milioni di euro. Nei prossimi giorni partiranno i lavori anche in altre strade provinciali ricadenti all'interno del territorio di Modica. (*SAC*)**

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

SIRACUSA-GELA. Ammatuna spazza ogni dubbio

Autostrada, via ai tre lotti «I lavori sono in appalto»

●●● Autostrada Siracusa-Gela: non esistono problemi per i tre lotti ragusani in fase di appalto. E' quanto dichiara il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, dopo l'incontro avuto con il dirigente regionale dell'Anas Ugo Dibennardo e il commissario del Cas, Matteo Zapparrata. Al vertice era presente anche il deputato Bruno Marziano. Nel corso dell'incontro, per quel che riguarda i lotti ragusani della Siracusa-Gela, si è appreso che la commissione nazionale ha accettato la tesi del Consorzio riguardo ad una opposizione avanzata da un privato sul tracciato dei nuovi tre lotti. Questo fa pensare che entro agosto il progetto si possa consegnare all'Anas per avere la validazione entro ottobre e quindi avviare la gara con la procedura del General contractor e l'affidamento a un soggetto unico velocizzando così le procedure. Soddisfazione per questa notizia viene espressa dal deputato regionale Rober-

to Ammatuna: «Dopo le mie sollecitazioni per avere conferma sulla disponibilità finanziaria necessaria al completamento dei lotti autostradali che ricadono in territorio ibleo - afferma Ammatuna - è stato finalmente chiarito che non esistono problemi per i tre lotti in fase di appalto. Adesso bisogna rafforzare l'impegno collettivo perché si tratta di una infrastruttura strategica. Ho condiviso pienamente la richiesta, avanzata alla Provincia regionale, dalle parti sociali, da me precedentemente avviata, per sollecitare l'istituzione di un tavolo tecnico per monitorare con attenzione i percorsi burocratici necessari al completamento delle tratte ragusane dell'autostrada Siracusa-Gela. Questa occasione dovrà servire anche per seguire il progetto già finanziato di messa in sicurezza e di ampliamento delle banchine del porto di Pozzallo, unitamente al Comune di Pozzallo ed alla Regione». (L'GN)

CAVA DEI MODICANI
.....

**«Discarica
quasi satura»
Ilardo lancia
l'allarme**

●●● Fabrizio Ilardo, capogruppo del Pdl al consiglio comunale, lancia l'allarme: "Cava dei Modicani è quasi satura e, anche nel comune di Ragusa, l'emergenza rifiuti diventa un rischio concreto e futuribile". Anche se, secondo Ilardo, il problema è di interesse provinciale, "è preciso compito della classe politica comunale intervenire". Il capogruppo del Pdl punta il dito contro l'Ato, incapace di progettare e responsabile del fatto che "il servizio di raccolta dei rifiuti sia in regime di proroga". "Come fatto in passato - continua Ilardo - con la realizzazione della terza vasca della discarica l'amministrazione comunale di Ragusa potrebbe occuparsi autonomamente della questione: invito il sindaco Dipasquale e l'assessore al ramo Occhipinti a riflettere sull'argomento. Il Comune di Ragusa sarebbe in grado di progettare e realizzare, in pochi mesi, la quarta vasca di raccolta per la discarica. Bisogna rompere gli schemi ed adoperarsi per cercare la modalità adatta". (GIAD)

RAGUSA

«Realizzare una nuova vasca nella discarica»

RAGUSA. Creare una nuova vasca nella discarica di Ragusa senza aspettare le scelte dell'Ato Ambiente. E' quanto propone il consigliere comunale Fabrizio Icardo al sindaco di Ragusa, Nello Dipasquale. «Dai dati in nostro possesso sappiamo che la discarica di Cava dei Modicani è quasi satura e, anche nel comune di Ragusa, l'emergenza rifiuti diventa un rischio futuribile. Sebbene la problematica sia di livello provinciale», spiega il consigliere, «è preciso compito della classe politica comunale intervenire per individuare, il più velocemente possibile, tutte le soluzioni necessarie ad evitare di ritrovarci in piena emergenza rifiuti, come già succede in altri comu-

ni, anche importanti, dell'isola?».

Per l'esponente di Fi-Pdl, lo stato attuale è preoccupante: le politiche relative al «sistema» rifiuti portate avanti dall'Ato Ambiente si sono rivelate, per la città di Ragusa in particolare, fallimentari. Sempre a causa dell'Ato il servizio di raccolta dei rifiuti e in regime di proroga, non consentendo alla nostra raccolta differenziata di poter compiere quel salto di qualità che tutti ci aspettiamo. Infine, la nostra discarica è diventata la pattumiera della provincia e corriamo il rischio, a breve, di vedere le nostre strade invase dalla spazzatura. Ma a quest'ultima problematica possiamo ancora porre rimedio. Come fatto in passato con la realizzazione

della terza vasca della discarica», continua il consigliere comunale. «L'Amministrazione comunale di Ragusa potrebbe occuparsi autonomamente della questione». Secondo Icardo, la soluzione c'è e dipende da un'assunzione di responsabilità da parte della classe politica ragusana: «Invito il sindaco Dipasquale e l'assessore al ramo Occhipinti a riflettere sull'argomento. Il Comune di Ragusa», dice il consigliere di maggioranza, «sarebbe in grado di progettare e realizzare, in pochi mesi, la quarta vasca di raccolta per la discarica di Cava dei Modicani. Bisogna rompere gli schemi ed adoperarsi per cercare la modalità adatta?».

M. B.



LA TUTELA AMBIENTALE

Si torna a parlare del Parco degli Iblei. Ad offrire nuovi spunti di riflessione è Claudio Conti presidente di Legambiente. Durissimo il commento contro le istituzioni



Uno degli anfratti del paesaggio iblico che consente l'istituzione del Parco

«Falsità sull'agricoltura»

Denunciato il tentativo di «creare una copertura per operazioni speculative»

E' una lettera inviata ai sindaci di Chiaromonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Modica, Ragusa e Scicli ma anche al presidente della Provincia, e ai vertici di Coldiretti, Cia, Confagricoltura e Unsic, quella che i rappresentanti di Legambiente intitolano: "Le falsità sull'agricoltura nei parchi". Si torna dunque a parlare del Parco degli Iblei. Ad offrire nuovi spunti di riflessione è Claudio Conti, presidente di Legambiente. Durissimo il commento iniziale: "La discussione sul Parco degli Iblei è stata caratterizzata da una serie impressionante di falsità soprattutto sul settore agricolo e zootecnico al fine di terrorizzare gli agricoltori facendo assumere loro una posizione contraria al parco. Tutto ciò per creare una copertura per operazioni speculative, di cui non si può parlare apertamente, altrimenti l'opinione pubblica le boccherebbe. Oggi in zona agricola possono operare solo gli agricoltori, infatti la zona agricola viene definita, secondo l'art. 48 delle Nta del Prg del Comune di Ragusa "quella destinata alla conservazione e/o all'incremento delle coltivazioni agricole". Lo stesso art. 48 al 2° comma stabilisce che in tali aree sono ammesse attività ed usi connessi con l'esecuzione dell'agricoltura, compresa la residenza al servizio del fondo, nonché l'agriturismo e le attività previste dall'art. 22 della L.R. n. 71/78. Infine il 3° comma dell'art. 48 delle Nta consente la destinazione abitativa nelle zone agricole con indice di fabbricabilità fondiaria pari a 0,03 mc/mq. Nella realtà la zona agricola è invasa da altre attività, residenziali artigianali e industriali, che nulla hanno a che fare

con l'agricoltura e che non potrebbero operare su quei terreni. Infatti il Cga con il parere 649/02 ha affermato che la deroga all'art. 22 della legge regionale 71/78 che consente ai privati l'edificazione di insediamenti produttivi artigianali e industriali in zona agricola può avvenire solo se non sono disponibili aree per insediamenti produttivi previsti dagli strumenti urbanistici comunali o se non sono disponibili aree attrezzate industriali e artigianali e comunque su porzioni dell'area interessata dall'insediamento insistono precedenti insediamenti produttivi". Legambiente parla di falsità e di dubbi da cancellare. "E' stato detto, anche dall'assessore regionale all'agricoltura, che nel parco si potranno allevare solo razze autoctone come la Modicana. Falso, nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi solo il 30% dei bovini appartengono a razze autoctone (Chianina e Romagnola), le altre sono Charollaise, Limousine e Simmenthal, che proprio locali non sono. Per queste razze, al pari di quelle autoctone, gli allevatori prendono contributi dall'Ente Parco. Tale situazione si riscontra anche in altri parchi nazionali".

MICHELE BARBAGALLO

Tagli regionali, città a lutto

Pozzallo. Bandiera a mezz'asta a Palazzo La Pira per protestare contro la manovra economica

POZZALLO. Bandiera a mezz'asta, come quando è proclamato il lutto cittadino, nel Comune di Pozzallo per protestare contro i tagli ai trasferimenti statali previsti dalla manovra economica predisposta dal Governo e in discussione al Senato. Aderendo alla mobilitazione indetta dall'Anci, il Comune di Pozzallo ribadisce in questo modo il suo no ai tagli indiscriminati nei confronti dei Comuni che penalizzerebbero oltremodo i servizi a danno delle fasce più deboli della popolazione. "Esprimo profonda preoccupazione per gli effetti che una tale manovra potrebbe avere sui servizi di carattere sociale - dice il sindaco Sulsenti - in un momento di particolari difficoltà per tutti e soprattutto per le famiglie monoreddito che, a causa della crisi economica, vivono in stato di

grave indigenza. Spero tanto che la necessità di tagliare spese possibili, non si trasformi in scelte indiscriminate a danno dei più poveri". Già nei giorni scorsi i sindaci siciliani hanno chiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Se entro il 30 giugno i sindaci non riceveranno una risposta concreta, si sono dichiarati pronti a partire per Roma. A Palermo, in una manifestazione con oltre 200 amministratori, sono state più volte sottolineate le grosse difficoltà che, ogni giorno, si trovano ad affrontare i sindaci nella gestione del territorio. È stato anche approvato un documento congiunto Anci-Urps, in cui è stata ribadita la necessità di incontrare il premier, prima della discussione della manovra in aula".

M. B.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

MANOIRA / Un'interpretazione restrittiva del dl 78 avrebbe un impatto fortissimo sui comuni

Sponsor, enti a rischio paralisi

Mani legate sui contributi a sport, spettacolo e sociale

PAGINA A CURA
DI LUIGI OLIVERI

A rischio nel 2011 i contributi che gli enti locali destinano alle varie iniziative, dallo sport allo spettacolo, dagli interventi nel sociale, alla cultura.

L'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010 contiene una norma di complessa interpretazione, ai sensi della quale a decorrere dall'anno 2011 le amministrazioni pubbliche, compresi comuni e province non possono effettuare spese per sponsorizzazioni.

Della disposizione si possono fornire due letture. Una prima, più elastica per gli enti locali, può fondarsi su un'interpretazione letterale e tecnica del riferimento alle sponsorizzazioni. In questo senso, il divieto sarebbe piuttosto limitato, perché riguarderebbe rigorosamente le spese che gli enti locali sostengono nel caso in cui stipulino veri e propri contratti di sponsorizzazione, cioè contratti onerosi a prestazioni corrispettive, cui, a fronte del ritorno di immagine derivante dal sostegno economico a una manifestazione, lo sponsor eroga una somma di denaro. Nella realtà, gli enti locali molto di rado stipulano veri e propri contratti di sponsorizzazione, sicché questa prima chiave di lettura

non porrebbe particolari problemi.

Tuttavia, si sta facendo largo un'interpretazione più restrittiva, secondo la quale l'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010 si riferirebbe alle sponsorizzazioni in senso atecnico. Dunque, l'articolo riguarderebbe tutte le erogazioni o i contributi che, sotto qualsiasi denominazione, le amministrazioni pubbliche e, in particolare, quelle locali destinano annualmente soprattutto all'associazionismo.

Pertanto, dal 2011 sarebbe vietato concedere tutti i contributi concessi per il sostegno alle manifestazioni e iniziative di varia natura, svolte nei territori di competenza

degli enti locali.

Alla luce della seconda chiave di lettura, l'impatto della norma sarebbe fortissimo, perché, spingerebbe ad un risparmio forzoso e, per altro, quanto meno triennale, di decine di milioni di euro, considerando che la spesa complessiva per contributi degli enti locali è piuttosto elevata.

L'intento di severo taglio alla spesa pubblica che guida il dl 78/2010 fornisce, in effetti, sostegno alla tesi più rigorosa che considera la sponsorizzazione in senso atecnico, visto il sicuro vantaggio in termini di risparmio. La lettera della norma, tuttavia, si muove in senso contrario all'interpretazione restrittiva. Fin qui, oltre tutto, non è stata forse sufficientemente tenuta in considerazione la portata del contrac-

colpo di un divieto assoluto di erogare contributi per gli enti locali. Per quanto sicuramente non sempre i sostegni finanziari siano destinati a manifestazioni ed iniziative di reale spessore ed interesse generale, è comunque un fatto la rilevanza strettamente politica dei contributi.

Dal 2011 gli enti locali si troverebbero privi di strumenti per assicurare gli interventi a sostegno delle iniziative culturali, sociali, sportive e di spettacolo in applicazione del principio di sussidiarietà e di strumenti per coltivare il consenso politico. Non si tratterebbe di una conseguenza da poco.

Risulta, allora, urgente un'esplicitazione della portata della norma e l'occasione da non mancare assolutamente è la conversione in legge del decreto, per evitare il rischio di navigare a vista. È fin troppo chiaro che l'interpretazione restrittiva comporterebbe il divieto di prevedere qualsiasi finanziamento per contributi già nei bilanci di previsione o, comunque, l'illegittimità degli atti di concessione. Sarebbe meglio, allora, un criterio normativo che fissi un limite alle spese per contributi.

Oltre tutto, una revisione della norma, specificamente per gli enti

locali, si rende necessaria perché se prevalessa l'interpretazione restrittiva il legislatore avrebbe imposto una dettagliata e puntuale modalità di contenimento delle spese, in evidente contrasto con l'autonomia finanziaria assegnata agli enti locali dalla Costituzione, nonché con la giurisprudenza maturata sull'argomento dalla Corte costituzionale. Si ricorderà che la Consulta con le sentenze 390/2004 e 417/2005 hanno rilevato l'illegittimità costituzionale di leggi finanziarie che invece di fissare limiti generali al disavanzo o alla spesa corrente, hanno previsto limiti a singole voci di spesa, dando vita ad un'inammissibile ingerenza nell'autonomia degli enti quanto alla gestione della spesa.

La giurisprudenza della Consulta non autorizzerebbe gli enti locali a disapplicare l'articolo 6, comma 9, del dl 78/2010.

Ma fornisce un'ulteriore argomentazione a sostegno della necessità di rivederne il contenuto, per evitare la prevedibile ridda di pareri ed interpretazioni contrastanti che verrebbe fuori, se il testo rimanesse così com'è, esponendo gli amministratori locali a rilevanti responsabilità e le associazioni nell'incertezza sulle fonti pubbliche di finanziamento.



Giulio Tremonti

MA LA SCELTA DELLE AMMINISTRAZIONI È CONDIZIONATA DALLA MANOVRA

Il blocco degli stipendi non congela il fondo per la contrattazione

L congelamento degli stipendi dei dipendenti pubblici non incide sulla legittimità dell'incremento delle risorse stabili del fondo per la contrattazione, con le risorse variabili, anche se condizione profondamente le scelte degli enti locali. Il dl 78/2010 eleva a rango di norma di legge il principio secondo il quale gli enti locali debbono ridurre l'incidenza della spesa di personale sul totale delle spese correnti, anche applicando le misure previste per i fondi della contrattazione nelle amministrazioni statali e, cioè, apportando veri e propri tagli a tali fondi. Ovviamente, il primo taglio da apportare non può che coinvolgere le risorse variabili, che, in quanto tali, si prestano ad interventi di modifica, specie se necessitati da disposizioni normative.

La fotografia degli stipendi dei dipendenti pubblici a quanto percepito nel 2010 lascia aperto, tuttavia, l'interrogativo se sia comunque possibile addirittura continuare ad impinguare le risorse stabili del fondo, determinate in modo fisso e durevole da precise regole stabilite dal Cnl 22/1/2004, o se, al contrario, si debba dire addio alla possibilità di incrementare i fondi. Per gli enti locali questa conseguenza così radi-

cale dovrebbe considerarsi scongiurata, per effetto della novellazione apportata all'articolo 40, comma 3-quinquies, del dlgs 165/2001, dalla riforma-Brunetta. Infatti, tale disposizione stabilisce che «gli enti locali possono destinare risorse aggiuntive alla contrattazione integrativa nei limiti stabiliti dalla contrattazione nazionale e nei limiti dei parametri di virtuosità fissati per la spesa di personale dalle vigenti disposizioni, in ogni caso nel rispetto dei vincoli di bilancio e del patto di stabilità e di analoghi strumenti del contenimento della spesa». Si tratta di una norma generale ed astratta, che continua a regimare a dare agli enti facoltà di incrementare le risorse mantenendo, di conseguenza, l'applicabilità in particolare dei commi 2 e 5 dell'articolo 15 del Cnl 1/4/1999.

Naturalmente, poiché la norma richiama espressamente anche i parametri di virtuosità fissati dalle «vigenti disposizioni», la riduzione tendenziale dell'incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente diviene da subito un parametro che deve essere rispettato (essendo il dl 78/2010 norma vigente), almeno a partire dall'anno 2011 rispetto al 2010. Ma, anche sul 2010, laddove gli enti rilevino, come chiamati a questo

scopo da una manovra, un incremento rispetto 2009 dovrebbero porre in essere manovre correttive sugli incrementi delle risorse variabili della contrattazione, laddove non fossero sufficienti altri interventi. Il tutto, ovviamente, tenendo nel dovuto conto la circostanza che la manovra è intervenuta sostanzialmente a metà anno e che, dunque, non vi sono moltissimi margini operativi. Da ricordare, ancora, che ai sensi del comma 3-quinquies dell'articolo 40 del dlgs 165/2001 la possibilità di incrementare le risorse stabili con ulteriori finanziamenti variabili è correlata «all'effettivo rispetto dei principi in materia di misurazione, valutazione e trasparenza della performance e in materia di merito e premi applicabili alle regioni e agli enti locali secondo quanto previsto dagli articoli 16 e 31 del decreto legislativo di attuazione della legge 4 marzo 2008, n. 15, in materia di ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni». La norma chiarisce come sia del tutto erronea la teoria secondo la quale gli enti locali dovrebbero attuare solo nel 2011 la riforma-Brunetta. Già nel 2010 debbono porre in essere gli adeguamenti normativi necessari, che

costituiscono presupposto di legittimità degli incrementi contrattuali facoltativi e, dunque, dell'applicazione dell'articolo 15, commi 2 e 5, del Cnl 1/4/1999. C'è, tuttavia, da rilevare che, stante il congelamento al 2010 delle retribuzioni dei singoli dipendenti, comprendenti anche i premi per il risultato, pare determinante soltanto la garanzia che gli enti siano dotati di un effettivo sistema di programmazione di obiettivi, controllo del grado di raggiungimento e valutazione dell'apporto dei dipendenti. La costruzione delle fasce di valutazione, che gli enti locali possono porre in essere con ampia flessibilità rispetto alle prescrizioni contenute nell'articolo 19 del dlgs 150/2009, alla luce del dl 78/2010 non appare avere più alcuna utilità. Essu, infatti, avrebbe lo scopo di aumentare la remunerazione del risultato dei dipendenti più meritevoli. Ma, poiché dal 2011 non sarà possibile incrementare la retribuzione complessiva dei singoli dipendenti pubblici, la redistribuzione del fondo per la performance individuale attraverso le fasce non può essere effettuata, in quanto determinerebbe, per alcuni dipendenti, aumenti di stipendio non ammessi dalla manovra. A meno di sue modifiche.

Il documento di Legautonomie sul dl 78. Nuovo Patto e autonomia impositiva per i comuni

Una manovra miope e depressiva

Non contiene tagli strutturali alle spese e penalizza gli enti locali

Lil dl 78/2010 (cosiddetta manovra correttiva 2010) stando alle stime governative, tra tagli di spesa e maggiori entrate vale 24,9 miliardi di euro nel biennio 2011-2012, e contiene misure pesantissime per i comuni italiani soggetti a patto di stabilità con una riduzione dei trasferimenti correnti di 1500 milioni nel 2011 e di 2.500 milioni nel 2012.

Contrariamente alle passate manovre finanziarie che non riducevano i trasferimenti ma agivano principalmente peggiorando gli obiettivi e i saldi rilevanti ai fini del patto di stabilità (e quindi la capacità di spesa e di pagamento degli investimenti) questa manovra pregiudica fortemente gli equilibri di bilancio corrente.

Oltre alla manovra correttiva restano confermati gli obiettivi fissati dalla legge 133/2008. I comuni dovranno quindi migliorare i propri saldi da 2.350 milioni del 2010 a 4.160 milioni del 2011 con una manovra aggiuntiva di 1.810 milioni. Viene poi previsto un aggravamento delle sanzioni nel caso di non rispetto del patto già a partire dall'annualità 2010, con la previsione di un taglio dei trasferimenti per l'importo corrispondente allo sfioramento. Lo stesso blocco dei contratti del pubblico impiego per il 2010-2012, fatta salva la vacanza contrattuale, porterà meno risparmi del previsto e produrrà un effetto rimbalzo negli anni a venire, quando dovrà essere recuperato il congelamento previsto nella manovra.

Si tratta di una manovra che non contiene misure strutturali di riduzione della spesa ma tagli lineari sulle spese dei ministeri e un forte intervento sulle risorse delle regioni e degli enti territoriali. Su questi ultimi gravano infatti circa il 60% delle riduzioni di spesa previste, incidendo in misura molto superiore al peso del comparto sull'insieme della spesa pubblica e produrrà effetti laceranti sull'insieme dei servizi di welfare erogati alle famiglie. Saranno ridimensionati gli asili nido, i buoni per le mense scolastiche, i servizi agli anziani, la rete di protezione sociale. Minori servizi e più scadenti.

Inoltre i comuni per far quadrare i bilanci saranno costretti a intervenire sulle tariffe. Anche i tagli alle Regioni avranno dirette ricadute sui comuni che vedranno ridotte le risorse da destinare alle politiche per la casa o al trasporto pubblico obbligando le amministrazioni locali a ulteriori ritocchi sul costo dei biglietti.

Negli ultimi dieci anni infatti la spesa è cresciuta in media del 4,6% l'anno aumentando di quasi 6 punti in rapporto al pil. Tuttavia, come riporta anche la recente relazione

annuale della Banca d'Italia, nel 2009 la spesa complessiva delle amministrazioni locali è cresciuta dell'1,8% attestandosi al 16,4% del pil. Secondo la Corte dei conti (rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, maggio 2010) nel 2009 il 90,2% dei comuni e il 98% delle province ha rispettato il Patto interno di stabilità. Nel 2009 i comuni soggetti al patto hanno registrato un saldo finanziario di 507 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -617 milioni, il saldo finanziario delle province è stato pari a -275 milioni, a fronte di un obiettivo programmatico di -551 milioni.

Sul fronte delle entrate, circa 10 miliardi sono previsti dalla lotta all'evasione, si tratta di cifre aleatorie e in ogni caso difficilmente stimabili con precisione. Su questo versante se e comunque positiva la previsione di elevare la partecipazione dei comuni al 33% delle risorse recuperate dalle operazioni di accertamento occorre precisare che le risorse sulle quali si è potuto fin qui contare sono alquanto modeste ed è altrettanto importante dotare gli enti locali degli strumenti necessari per esercitare il controllo del territorio a partire dalla definitiva attribuzione della gestione del catasto e di solide basi imponibili fondate sul patrimonio immobiliare.

La partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione, condivisibile in linea di principio, rischia di essere una misura velleitaria con effetti minimi sui bilanci comunali (la riscossione a titolo definitivo delle imposte evase richiede anni e anni).

La manovra inoltre non interviene sostanzialmente sui meccanismi del patto di stabilità svincolando per i pagamenti alle imprese solo lo 0,78% dei residui 2008 e mantiene quindi inalterati i vincoli nelle spese per investimenti inibendo così un'azione anticiclica e di sostegno all'economia da parte degli enti locali.

L'altra faccia della stretta sulla finanza locale è infatti rappresentata dal calo degli investimenti (nel 2009 sono crollati i bandi per le opere pubbliche promossi da comuni e province) e dall'ulteriore allungamento dei tempi di pagamento degli enti locali.

Si opera quindi in un contesto che penalizza il sistema delle autonomie locali; senza considerare l'effetto indotto da una manovra che appare, come da subito denunciato da Legautonomie, miope e depressiva, che produrrà un generale impoverimento del paese e un deperimento dei beni collettivi. Anche la recente volontà espressa dal governo di voler rivedere l'art. 41 della Costituzione con l'alibi di una deregulation normativa a favo-

re delle imprese rappresenta una perdita di vista generale del bene pubblico e dell'interesse collettivo. Il sospetto più che fondato è che ci si trovi di fronte ad una politica che non ha affatto i tratti del disegno riformatore quanto piuttosto di un attacco agli istituti fondamentali del welfare e alle finalità sociali della Costituzione repubblicana.

Sono i fondamenti stessi della Repubblica delle autonomie a essere messi in discussione, e ciò dovrebbe apparire tanto più paradossale nel momento in cui si pone mano all'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione.

Lo stesso taglio ai costi della politica rappresenta più un'operazione demagogica e un attacco agli istituti della democrazia che un effettivo risparmio di risorse pubbliche.

Legautonomie lo ha sempre sostenuto, anche in controtendenza. Porre sullo stesso piano piccoli e grandi comuni, costi dei grandi apparati dello stato centrale e i rimborsi spese e i gettoni dei consiglieri dei piccoli comuni, produce effetti devastanti sulla legittimazione della partecipazione politica e delle istituzioni democratiche di base, quelle nelle quali si proiettano lo spirito comunitario e la coesione delle comunità locali.

Come si è più volte ribadito, non è infatti messo in discussione il contributo che le autonomie hanno il dovere di dare al processo di risanamento finanziario, ma i contenuti e le modalità di tale contributo che inoltre contrastano evidentemente con i tempi e i contenuti del processo di attuazione del federalismo fiscale. Tutto questo avviene alla presenza di due provvedimenti fondamentali di riforma: la legge 42/2009 sul federalismo fiscale e il dl sulla Carta delle autonomie che vagliano su un percorso del tutto ignorato dal governo o di cui se ne dà per scontato il sostanziale fallimento.

Si interviene infatti con misure di carattere ordinamentale

che produrranno solo confusione nel sistema delle autonomie e nessun impatto immediato di carattere finanziario. Si proceda ancora una volta con brandelli di riforma sotto l'incaalzare delle emergenze e a tutto discapito della linearità e della completezza dell'ordinamento locale.

È il caso dell'esercizio obbligato delle funzioni fondamentali (che nel decreto legge sono provvisoriamente quelle previste dalla legge 42/09) dei piccoli comuni. Misura in se condivisibile ma disciplinata con tutt'altro respiro nel dl in discussione in parlamento con cui evidentemente interferisce. Va infatti rilevato che il dl 78 rinvia, da una parte alla definizione degli ambiti territoriali ottimali concertati in sede regionale (per le materie di cui all'art. 117, 3° e 4° comma Cost.) l'esercizio associato delle funzioni fondamentali, e dall'altra parte rinvia ad un successivo decreto del presidente del consiglio, da emanarsi entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto legge, la definizione dei termini per il «completamento dell'attuazione delle disposizioni» previste dal decreto legge stesso in materie di gestione associata.

I comuni con meno di 30 mila abitanti non possono costituire società, ad eccezione di quelle necessarie costituite strettamente per il perseguimento delle finalità istituzionali dell'ente.

Entro il 31/12/2010 i comuni devono mettere in liquidazione le società già costituite o cedere le partecipazioni; con il rischio quindi di dover cedere con scarsa poteri contrattuali importanti assetti patrimoniali pubblici.

Le autonomie inoltre devono reagire con forza per contrastare la manovra finanziaria. Il governo poteva trovare risorse finanziarie attraverso una lotta più efficace all'evasione fiscale (ogni anno si evadono 30 miliardi di Iva e 90 miliardi di imposte e contributi previdenziali) ed attraverso la tassazione delle transazioni finanziarie (es. rientro capitali

dall'estero) o delle rendite patrimoniali nonché rispettare gli istituti e le basi dell'autonomia finanziaria degli enti locali. Va ricordato infatti che l'abolizione dell'Ici sulla prima casa ha prodotto una perdita di gettito di circa 3,3 miliardi di euro.

In un territorio che ha fatto, negli anni, della quantità e qualità dei servizi alla persona un punto distintivo e fondamentale, le autonomie non devono assistere passive ad un deterioramento costante di questo prezioso patrimonio, perché ciò corrisponderebbe al calo di qualità della vita per le nostre famiglie e a maggiori difficoltà per le nostre imprese.

Adotteremo perciò tutte le azioni, politiche e comunicative, possibili per contrastare queste misure, che invece di individuare negli enti locali una risorsa fondamentale del paese li trattano come una patologia, sbragando drammaticamente il bersaglio.

Alcune proposte:
- l'entità della manovra per quanto riguarda gli enti locali deve essere nettamente ridimensionata, tenendo conto del peso di comuni e province sulla spesa primaria e sul debito, dei positivi risultati raggiunti in termini di indebitamento netto in una fase di profonda crisi e della necessità di far leva sugli investimenti locali per accelerare la ripresa dell'economia e fronteggiare le conseguenze sociali della crisi;

- il patto interno di stabilità va rivisto per superare le criticità emerse nel 2009, a partire dalla gestione dei pagamenti in conto capitale;

- le scelte in materia di fiscalità locale vanno modificate, ripensando il blocco dell'autonomia impositiva (a partire dagli enti soggetti ad obiettivi di rientro particolarmente elevati) e anticipando nel dl 78/2010 elementi del decreto legislativo sulla fiscalità locale di prossima presentazione;

- in presenza dei vincoli del patto interno di stabilità vanno rimossi e/o rimodulati gli ulteriori limiti all'autonomia di allocazione delle spese degli enti locali;

- gli obiettivi di razionalizzazione della spesa locale vanno maggiormente mirati alle disconomie gestionali dei servizi locali (gestione associata dei servizi nei piccoli comuni), alla riqualificazione della spesa (la revisione del patto di stabilità deve allentare la stretta sulla spesa per investimenti), ad interventi seri di razionalizzazione dei livelli amministrativi (abolizione delle province nelle città metropolitane).

Federalismo ai raggi X

«Gli enti locali tra manovra economica e federalismo fiscale. Il futuro del welfare locale». È questo il tema del seminario nazionale, organizzato da Legautonomie con il patrocinio della Provincia di Roma, che si svolgerà l'8 luglio prossimo a Palazzo Valentini (via IV Novembre 119/a). Partecipano tra gli altri Enrico La Loggia, Luca Antonini, Loreto Del Cimmuto, Paolo Di Giacomo, Nerina Dirindin, Marco Filippeschi, Antonio Misiani, Roberta Papi, Franco Pesaresi, Lorena Rambaudi, Martino Rebonato, Antonio Rosati, Andrea Tardiola.
Per informazioni: Legautonomie, 06/6976601 - www.legautonomie.it

—I governatori fanno fronte comune con Anci e Upi e chiedono un incontro a Berlusconi

Le regioni restituiscono le deleghe

Errani: senza soldi è impossibile gestire le competenze

DI GIOVANNI GALLI

Le regioni restituiscono le proprie competenze allo stato. Perché senza soldi, dicono, è impossibile gestire le deleghe attribuite dalle leggi Bassanini. Si tratta di una serie di materie che vanno dal trasporto pubblico locale alla viabilità, passando per agricoltura, protezione civile, energia, incentivi, di cui i governatori sono intenzionati a privarsi, a causa dei tagli della manovra. La decisione sarà formalizzata nella prossima Conferenza stato-regioni, ma è stata ufficializzata ieri e vede concorde tutto il fronte dei presidenti, da destra a sinistra. Che all'unanimità hanno approvato un ordine del giorno in cui chiedono di essere ricevuti dal presidente del consiglio Silvio Berlusconi e dai presidenti di camera e senato. Nel documento evidenziano «le gravi ripercussioni che la manovra comporterà per l'intero paese», e si dicono anche fortemente preoccupati «per le mancate risposte del governo alle loro richieste e proposte» e per i «tentativi di creare divisioni tra le

regioni ad autonomia ordinaria e speciale». Per fugare i dubbi su sprechi e costi eccessivi che, secondo le accuse di Tremonti, caratterizzano le loro amministrazioni, chiedono l'istituzione di una commissione straordinaria, governo-regioni, con il compito di verificare i costi di gestione delle pubbliche amministrazioni

per trovare altri risparmi da investire in chiave anti crisi. Il presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani, ha anche chiesto ad Anci e Upi di costruire insieme una piattaforma per gestire la difficile situazione che si è venuta a creare. La solidarietà del presidente dell'Associazione dei comuni Sergio Chiamparino, non si è fatta attendere. «L'Anci», ha dichiarato, «accoglie



Vasco Errani

la sollecitazione che arriva dalle regioni segnalando la necessità di una sempre maggiore competenza del comparto regioni ed enti locali, utile per il necessario confronto con tutti i livelli istituzionali e con le forze politiche e sociali». Che il fronte dei governatori sia compatto, lo ha sottolineato il presidente del-

la regione Lombardia, Roberto Formigoni, il quale ha tenuto a rimarcare che «il documento della Conferenza delle regioni è stato approvato all'unanimità, compresi i colleghi Cota e Zaia della Lega». Quest'ultimo, infatti, non si è tirato indietro nel chiedere al parlamento di «ascoltare il grido d'appello che arriva da questi enti». È sempre restando nel centrodestra, il governatore della

Calabria, Giuseppe Scopelliti, ha fatto notare come «la posizione ferma del ministro Tremonti non aiuti di certo il dialogo» mentre dalla Sardegna, Ugo Cappellacci ha sottolineato come «la politica di rigore non può risolverla nel taglio indiscriminato di quei trasferimenti indispensabili affinché le regioni possano esercitare in maniera compiuta le funzioni riconosciute dalla Costituzione e nella compressione di quell'autonomia che per la Sardegna, a statuto speciale, è irrinunciabile e poggia su basi storiche». Anche il presidente della provincia autonoma di Trento, Lorenzo Dellai, è asceso in campo a difesa delle prerogative delle regioni autonome, ricordando che queste «sanno di dover essere responsabili e non hanno bisogno dei richiami di nessuno. Ma si rifiutano di essere additate, strumentalmente, ogni giorno, come regioni del privilegio».

Dal centrosinistra il governatore della Puglia Nichi Vendola va giù duro. «Questa manovra uccide le regioni ed è difficile fare il federalismo con il morto», ha osservato. Ma l'approccio dei

governatori per il ministro degli affari regionali, Raffaele Fitto, «è sbagliato». «Regioni, province e comuni», sostiene, «devono comprendere che il governo sta cercando di spiegare in tempo e con efficacia che questa è una manovra straordinaria».

Intanto, il sottosegretario alle finanze, Alberto Giorgetti, ha spiegato come la nuova imposta immobiliare unica in arrivo a favore dei comuni «entrerà in vigore in tempi veloci e già nel 2011» e servirà a dare ossigeno ai sindaci. Meno positivo, per ammissione dello stesso Giorgetti, il quadro per le regioni. «Vedremo se ci sarà lo sparglio per risorse aggiuntive», ha detto. «Cercheremo comunque di lavorare sulla selettività e sulla virtuosità. Uno degli elementi di selezione del merito potrebbero essere le assunzioni effettuate negli ultimi anni, con chi ha assunto di meno che potrà spendere di più».

Conti pubblici Federalismo

Raffaello Fitto, ministro delle Politiche regionali: gli enti dovrebbero essere più responsabili, la crisi è globale

Le Regioni allo Stato: vi ridiamo le competenze

Gli enti contro la manovra. Il governo: basta provocazioni, assumetevi le vostre responsabilità

ROMA — Firmano tutti il documento. Centrodestra e centrosinistra, all'unanimità. Ed è una vera e propria dichiarazione di guerra alla manovra firmata da Giulio Tremonti: se non cambia, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome è pronta a restituire allo Stato le deleghe del ddl Bassanini. E sarebbe clamoroso, una sorta di federalismo al contrario, perché si tratta di materie come trasporto pubblico, mercato del lavoro, polizia amministrativa, incentivi alle imprese, Protezione civile. E ancora: demanio idrico, energia, miniere, trasporti, invalidi civili, salute, opere pubbliche, agricoltura, viabilità e ambiente. «Tutto questo perché — denuncia il presidente della Conferenza, nonché governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani (Pd), alla fine di una riunione dagli accenti drammatici — l'insieme di queste competenze valgono oltre 3 miliardi di euro mentre il taglio previsto nel 2001 è di oltre 4 miliardi di euro». Tutti mobilitati in modo trasversale, con il governatore del Veneto, Luca Zaia, che parla di «grido» degli enti locali.

Insomma, la sfida al governo è lanciata e questa volta la battaglia si preannuncia davvero dura. Anche perché l'esecutivo, da parte sua, non sem-

bra avere toni più dialoganti. Basta ascoltare il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto: «Quella delle Regioni è una provocazione. Hanno usato argomenti eccessivi. Dovrebbero essere più responsabili e rendersi conto che stanno portando avanti una protesta che non guarda fuori dei confini nazionali: la crisi è globale e loro non sem-

La richiesta

I governatori chiedono di incontrare Fini e Schifani e di informare il capo dello Stato

brano accorgersene». In altre parole: «Già prima della manovra i ministeri hanno cominciato a tagliare la spesa. E sono pronti a continuare su questa strada. Ora tocca alle Regioni fare sacrifici».

Ma la Conferenza che ieri, dopo l'incontro del giorno prima con Tremonti (giudicato «fortemente negativo»), ha anche elaborato le sue proposte chiedendo di poter utilizzare i fondi Fas per «gestire il Patto di stabilità interno» e di discutere anche sui Por (programmi operativi regionali): «Chiederemo l'istituzione subito di una commissione straordinaria per valutare

le spese di funzionamento e quindi anche gli sprechi, congiunta tra governo e Regioni». Ed è già partita anche un'altra strategia, che punta a «fare rete» con l'Anci (i Comuni) e l'Upi (le Province): «Dobbiamo incontrarci per costruire una piattaforma comune», visto che i tagli alle Regioni avranno «obiettivamente ricadute su tutti gli enti locali». E il sindaco di Torino Sergio Chiamparino ha già dichiarato la sua disponibilità per l'Anci.

L'offensiva è partita: la prossima settimana ci sarà anche un incontro con le forze sociali ed economiche e in quell'occasione si promette di dimostrare la «maggiore efficienza delle Regioni rispetto allo Stato». Ma, soprattutto, si chiede di incontrare Berlusconi, Fini e Schifani, «con l'intenzione di tenere informato il presidente della Repubblica». Per il presidente della Camera e quello del Senato è cosa fattibile. Per il premier invece no, almeno per una settimana, perché occupato negli impegni internazionali (G8, Brasile, Panama). E, quindi, la sua assenza priva la battaglia in atto della mediazione che senza dubbio avrebbe più chance di sbloccare la situazione.

Roberto Zuccolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Regioni sfidano il governo "Restituiamo le competenze"

Scontro sulla manovra. Scuola, apertura sugli scatti di anzianità

ROBERTO PETRINI

ROMA — Alla vigilia dello sciopero generale proclamato per oggi dalla Cgil, si fa sempre più acuto lo scontro sulla manovra. Sempre più irritati i governatori che giudicano il decreto «insostenibile»: ieri, di fronte al «no» del ministro dell'Economia Tremonti, hanno deciso alla unanimità di restituire allo Stato le deleghe su molti servizi pubblici per la «impossibilità di esercitarle». «Non ci dividerete», dice documento approvato ieri dalla Conferenza delle Regioni che fa riferimento alla polemica accesa dal ministro dell'Economia su Regioni ricche (con riferimento a quelle a statuto speciale) e Regioni povere. A testimoniare il clima compatto, la reazione dei governatori del centrodestra capeggiati da Formigoni (Lombardia) che ha definito la manovra «irricevibile».

Sindacati di polizia insoddisfatti. Maroni "litiga" con Tremonti. Oggi lo sciopero della Cgil

Caldo anche il fronte della sicurezza. I sindacati di polizia ieri hanno incontrato il ministro degli Interni Roberto Maroni e sono usciti «insoddisfatti» dal vertice. Ma il clima è teso anche tra lo stesso Maroni e Tremonti: «Sto andando dal ministro dell'Economia a litigare, scusate a discutere», ha detto ieri il ministro degli Interni con una battuta prima di vedere il collega dell'Economia.

Qualche apertura arriva invece sul fronte della scuola: l'ha fatta Tremonti ieri partecipando ad un dibattito di Cisl, Uil, Confal e Gilda. La retromarcia dovrebbe riguardare il nodo «spinoso» degli scatti di anzianità (uno ogni sei anni) per il triennio della manovra duramente contestato dai sindacati. I fondi per alleggerire il blocco, o per eliminarlo del tutto, dovrebbero venire da quelli recuperati nel 2008 con un taglio del 30% al settore scuola che ammontano a 900 milioni (una cifra pari al risparmio ottenuto con

l'operazione-scatti). La Cisl parla di apertura «positiva» e dice che il «dialogo paga», mentre anche Cgil apprezza la mossa ma osserva che è «lo sciopero a pagare». Entrambi restano vigili sulle reali intenzioni di Tremonti.

Sulla manovra scende in campo anche la Corte dei Conti che ieri ha tenuto la Relazione sul rendiconto generale dello Stato del 2009 e ha visto il cambio di guardia alla presidenza (Tullio Lazzaro, che va in pensione, ha lasciato il posto a Luigi Giampaolino, nominato ieri dal consiglio dei ministri). La Corte ha ribadito l'allarme, emerso anche dalle nuove stime del governo

che parlano di un «piallatura» di mezzo punto del Pil in tre anni, sull'«elevato rischio di un impatto di segno negativo sulla crescita economica». Negativo anche il giudizio sull'andamento generale dei conti pubblici: il procuratore generale Mario Ristuccia ha parlato di «sensibile peggioramento» nel 2009 e di aspettative di miglioramento «deluse».

La Corte ha sottolineato come i sacrifici previsti dalla manovra investano anche le categorie «più deboli» e che questa circostanza rende necessario un taglio degli «sprechi di pubblico denaro». Nel mirino la struttura «pletorica» di Regioni ed enti lo-

cali «ripartita in numerosissimi e spesso inutili centri di spesa» che «richiedono erogazione di stipendi, gettoni ed emolumenti vari per una moltitudine di amministratori, manager pubblici, consiglieri e consulenti». E' il caso delle province che, secondo i calcoli della Corte dei conti, costano 43 euro a cittadino (in Calabria si arriva a 83).

Si della Camera, infine, al decreto per le fondazioni liriche, che ora torna al Senato. Tra le misure la pensione a 45 anni per i ballerini, il blocco delle assunzioni e i vincoli per la concessione dei finanziamenti statali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e tariffe, Comuni più cari La giungla dei 45 balzelli

Dall'Ici alla Tarsu, alla Tia. Aumenti fino al 90%

ROMA — A Enna è aumentato del 90% a partire da aprile, a Bergamo, da quest'anno c'è stato un nuovo ritocco del 10%, ad Ancona del 16%, mentre a Imperia la delibera della giunta comunale ha deciso un aumento del 26%, a Vicenza del 7,6%, a Padova del 3,3%, a Modena del 3,3%. Che si chiami Tarsu o Tia, che sia una tassa o una tariffa, per i cittadini cambia poco: il costo dei servizi municipali per la raccolta dei rifiuti continua ad aumentare inesorabilmente. E lo stesso succede per le tariffe sull'acqua potabile, per il servizio degli asili nido, della refezione scolastica, del trasporto pubblico urbano.

Con le addizionali comunali sull'Irpef bloccate dal 2007 dallo stesso decreto che cancellò l'Ici sulla prima casa, le tariffe comunali non hanno più freno. Nel quinquennio 2004-2009, secondo il rapporto dell'Ifel, l'istituto di ricerca dell'Associazione nazionale dei Comuni, sono aumentate in media del 3,5% l'anno. Il doppio dell'inflazione. Con punte stratosferiche per i rifiuti e i servizi idrici. Per i cittadini italiani il costo della nettezza urbana, che come abbiamo visto continua a salire nel 2010, è cresciuto del 29% tra il 2004 ed il 2009, a colpi del 6% l'anno. E l'acqua non è da meno, con un incremento delle tariffe nel quinquennio del 26,4%. Gli asili nido, secondo la stessa ricerca dell'Ifel, sono aumentati del 12,3%, il costo degli autobus dell'11,4%. La bolletta media di una famiglia per la

raccolta dei rifiuti è passata in cinque anni da 139,3 a 179,9 euro, quella per l'acqua potabile da 162,4 a oltre 205 euro l'anno.

Effetti perversi

Certo, se i governi congelano e cancellano le tasse e le spese non diminuiscono, le tariffe non possono che aumentare. Nei bilanci comunali il loro peso è cresciuto, pian piano, fin quasi a pareggiare quello delle entrate tributarie, falciate dal taglio dell'Ici sulla prima casa. La fobia della tassazione gioca però dei brutti scherzi. A differenza delle imposte (come le addi-

za autonomia fiscale determina poi, qualche volta, effetti politici addirittura controproducenti. Come si può spiegare l'aumento del costo degli autobus nelle città congestionate dal traffico, o quello degli asili nido quando c'è bisogno di aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro?

Tracciabilità impossibile

Anche sulle tasse, quanto a logica, non si scherza. La Commissione tecnica per il federalismo fiscale ha contato, tra Regioni, Province e Comuni, la bellezza di 45 fonti di entrata diverse! I Comuni riscuotono

179,9

euro: La bolletta media pagata da una famiglia italiana per le imposte locali sulla spazzatura

zionali) che sono proporzionate al reddito, con quasi tutte le tariffe succede esattamente il contrario: colpiscono nella stessa misura ricchi e poveri, ma a questi ultimi fanno molto più male.

Senza contare che alcune tariffe non hanno la minima logica. Nel senso che le basi imponibili, cioè l'oggetto a cui si applicano, non c'entra niente con il tipo di servizio che viene erogato. L'immondizia si paga sui metri quadri dell'abitazione, senza tenere minimamente conto del numero di persone che ci abitano e della quantità effettiva di rifiuti prodotti. La finanza locale sen-

13 tributi e canoni locali, 4 addizionali comunali e hanno la compartecipazione Irpef, quella congelata nel 2007, senza tener conto del livello a cui si trovavano. Le entrate delle Province sono dieci: il gettito dell'Rc Auto, poi 6 tributi, un'addizionale e due compartecipazioni, una sull'Irpef e una sul «Tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti solidi» (sic!). In attesa del federalismo fiscale che promette una fortissima razionalizzazione delle imposte e la piena autonomia impositiva di Regioni ed enti locali, non resta che aprire il portafoglio e inghiottire amaro: capire do-

ve vanno a finire in nostri soldi è un'impresa impossibile.

Rischio sanità su Irpef e Irap

Per chiudere questo allegro quadro non si possono dimenticare le Regioni, con le loro 11 tasse, tre addizionali (l'Irpef varia tra lo 0,9 e l'1,4%) e tre compartecipazioni. E soprattutto il rischio che in alcune di queste Regioni le tasse possano davvero aumentare nel 2011. La Finanziaria del 2010 prevede infatti che i governatori con la sanità disestata siano obbligati ad aumentare le addizionali Irpef di 0,3 punti. Più che un rischio, l'aumento dell'Irpef è quasi una certezza in Lazio e in Calabria, ma anche i cittadini abruzzesi, siciliani e campani devono solo incrociare le dita. In queste cinque Regioni (come in Molise) l'aliquota è già al livello massimo dell'1,4%, e potrebbe dunque salire all'1,7%.

La Uil ha già fatto due conti. Per i 7,5 milioni di cittadini abruzzesi, calabresi, laziali, campani e siciliani, nel 2011, l'Irpef regionale salirebbe in media da

262 a 318 euro. Il conto più salato è quello che si prospetta per i cittadini del Lazio, che già sono i più tassati dal fisco regionale, con 1.265

euro pro capite l'anno: l'aumento dell'Irpef costerebbe 64 euro. In Campania l'aggravio equivarrebbe a 57 euro, da sommare ai 501 euro pro capite pagati oggi. In Sicilia l'aumento sarebbe di 41 euro, in aggiunta ai 488 pro capite versati in media alla Regione. Il tutto, ovviamente, non tiene conto dell'Irap pagata dalle imprese, dagli autonomi e dai professionisti: già al livello massimo (4,8%) quasi ovunque, potrebbe aumentare nelle cinque regioni di un altro 0,15. E meno male che doveva essere cancellata.

Mario Sensini

GIORNALISMO RISERVATO

Vademecum

Redditi e immobili, come funziona l'Imposta municipale unica

ROMA — I sindaci sorridono. Con il federalismo fiscale le tasse sugli immobili torneranno ai Comuni e loro intravedono la possibilità di recuperare stabilmente il gettito perduto dell'Ici. Anche se questo non vuol dire che i loro concittadini piangeranno, perché la tassa sulla casa di abitazione non sarà reintrodotta. Il progetto al quale sta lavorando il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, prevede la garanzia di un'invarianza della pressione fiscale complessiva. Nessun ripensamento, dunque: le imposte sulla casa non saranno aumentate di nuovo. Secondo il piano che arriverà a luglio sul tavolo del Consiglio dei ministri, i

trasferimenti che lo Stato concede ai municipi per finanziare le loro funzioni, 15 miliardi di euro l'anno, saranno «fiscalizzati», trasformati cioè in compartecipazioni ai grandi tributi nazionali e tasse proprie. Due fonti di entrata che i sindaci, a quel punto pienamente responsabili sulla copertura delle loro spese, avranno il potere di manovrare.

Tutto questo significa in pratica una fortissima razionalizzazione delle imposte comunali e la loro sostituzione con pochi tributi, chiari e tracciabili. Tra questi avrà un peso preponderante la «service tax», o «imposta municipale unica» illustrata dal ministro

della Semplificazione Roberto Calderoli alla Commissione parlamentare sul federalismo all'inizio dello scorso mese di maggio. La sua base imponibile dovrebbe essere composta in parte dal reddito e in parte dal patrimonio, quindi anche dalla ricchezza immobiliare. La «service tax» immaginata dal governo dovrebbe dunque assorbire una parte delle imposte che oggi si pagano sulla casa allo Stato, ai Comuni e alle

La cedolare secca

Accanto alla «service tax», con il federalismo, dovrebbe andare ai Comuni anche la cedolare secca al 20%

Regioni. La fetta di una torta che vale quasi 60 miliardi di euro: i 10 miliardi dell'Ici sopravvissuta, gli oltre 4 miliardi della tariffa rifiuti e altri 24 miliardi tra Irpef, Iva, imposte di registro, catastali, sui mutui. Non tutto finirà nella nuova tassa a carico dei cittadini, che si ipotizza possa avere un impatto di circa 25 miliardi di euro. Accanto alla «service tax», con il federalismo, dovrebbe andare ai Comuni anche la

Base imponibile

La base imponibile dovrebbe essere composta dal reddito e in parte dal patrimonio

cedolare secca al 20% sul reddito delle locazioni immobiliari. Oltre ad una quota del gettito Irpef. Tra i trasferimenti ai Comuni che verranno fiscalizzati ci dovrebbero essere, però, anche i 3,3 miliardi dell'Ici sulla prima casa, che dopo la cancellazione nel 2007, sono oggetto ogni anno di un'estenuante trattativa tra i sindaci e il governo. Per questo i Comuni hanno accolto bene il progetto dell'esecutivo. Anche se non è affatto detto che domani, quando per coprire le spese municipali dovranno manovrare le tasse dei cittadini, i sindaci sorridano ancora.

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA